

Taccuino dell'Arte di Floriano De Santi

La Biennale di Venezia

Con una qualche presunzione e pomposità, la Biennale di questo inizio di millennio si è autoproclamata *Platea dell'umanità*. E siccome l'idea suona meglio in termini stranieri, nel catalogo (edito dall'Electa) vengono approntate le relative traduzioni: Plateau of Humankind, Plateau der Menschheit, Plateau de l'Humanité. Parole concetti impegnativi, ma anche in qualche sorta supponenti e, se mi si consente, anche un tantino ridicolo (e qui pare d'uopo una primissima notazione sul fatto che pochi, o almeno troppo pochi commentatori, abbiano fatto notare la naïveté e l'involontario umorismo delle definizioni: non perché quell'idea, di speranza e di utopia, come è stato scritto, non sia importante e impegnativa di per sé, ma per la sproporzione che vistosamente c'è rispetto alle proposte concrete).

Dunque, la Biennale in quanto specchio e piattaforma dell'umanità. Se avesse la forza di esserlo ci sarebbero motivi per rallegrarsene. Ma più semplicemente le si dovrebbe chiedere di essere lo specchio di quanto succede in quel laboratorio particolare nel quale si elabora non solo l'arte del futuro, ma se mi si consente anche quella dal presente. Non dilazionando ogni scelta estetica e ogni questione di merito alla pura virtualità degli anni a venire, ma al contrario assumendo una posizione non generica e neanche sfuggente.

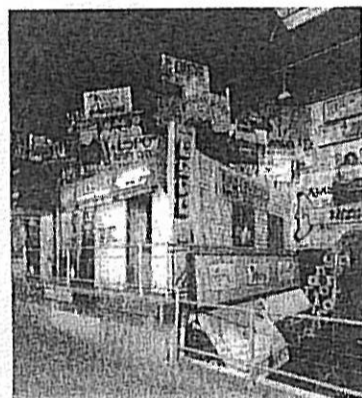
Invece, ci viene detto che il minimo comune denominatore delle opere raccolte e disseminate nelle diverse sedi sarebbe la loro appartenenza a una non meglio definita dimensione umana. E se una base estetica o una qualche aggettivazione deve esserci, essa sarebbe l'intensità. E perché non allora la leggerezza? oppure l'interiorità o, all'opposto, la fuoriuscita verso il mondo? Perché non la spiritualità, l'astrattività o qualche temperie fabulosa? Perché non l'inventiva? No, ci si replica. La base è l'intensità, che trova in sé in modo naturale ogni propria forma espressiva e ogni mezzo.

Siamo o saremmo in un periodo in cui, se ci sono attitudini ed idee, esse non si trasformano in forma. Non c'è alcuna rivoluzione nei linguaggi, ma si incontrano solamente esistenze, comportamenti umani. Onde - e qui giunge il salto logico, anzi illogico - sono le esistenze ed i comportamenti quali che essi siano a trasformarsi in forma. Troppo diretto e superficiale per essere vero. Il complesso della società e delle culture moderne viene all'improvviso semplificato e per incanto azzerato. Non c'è l'arte? Poco male. In suo luogo si erige sul piedistallo, anzi si traduce in platea, un'immagine di umanità che più generica e banale non potrebbe essere: "La platea della presentazione di esistenze umane".

Sembra un concetto universalistico, persino umanistico e vitalista. Sembra numerose altre cose. Ma in realtà si tratta di puro nominalismo, vuoto di contenuti e di senso filosofico ed estetico; puerile e persino contraddittorio (perché allora il saggio di Harald Szeemann in catalogo cita nel titolo la "grande narrazione fuori del tempo dell'esistenza umana" e poi eleva a quintessenza di questa Biennale non già l'arte ma al contra-



Arnold Odermatt: *Buochs*, 1965, fotografia in bianco e nero.



Barry Mc Gee, Stephen Powers, Todd James: *Street Market*, 2000, tecnica mista, dimensione variabile.

rio la dimensione e i comportamenti umani? Una realtà inesistente disegnata sul supporto di un apparato completamente esteriore, ancorché gradevole e spettacolare, che dà luogo all'esposizione del vuoto. C'è tutto e contemporaneamente nulla in questa quarantunesima Biennale di Venezia: Auguste Rodin col suo *Penseur* e con *L'homme qui marche*; video e foto in abbondanza buttati un po' ovunque; cianfrusaglie di molteplice natura e fattura; parecchia insignificanza linguistica, molta tautologia. Tanto tutto è legato a tutto (scrive Szeemann), cioè a nulla. Ogni cosa è alla fine comportamento; pleonastica consistenza. Nasce (se si passa l'orrendo vocabolo) il "dimensionalismo" e, se l'arte non c'è, verrà in seguito: tanto abbiamo sempre il pensatore di Rodin che riflette per noi tutti, e c'è il suo Uomo a segnalare l'inevitabile gloriosa marcia verso il futuro.

Ogni elaborazione o costruzione di un qualche spessore, pare infine inevitabilmente legata all'intuizione di ciò che viene in seguito. Che certo sarà qualcosa di sovversivo e rivoluzionario, su questo non si nutrono dubbi. Ma intanto non si dice ciò che esso potrà essere, né soprattutto si provvede a dare una base di davvero argomentata documentazione a quanto invece avviene oggi. E che si crei un qualche disordine e si solleciti una qualche confusione, è del resto inevitabilmente confessato anche nel catalogo. Ecco allora la statuaria indiana e cinese che introduce inopinatamente a immagini naïves che sembrano mediocri per loro conto, le fotografie documentarie, autobiografiche oppure naturalistiche, la caterva

delle videoinstallazioni, il *bricolage* da bancarella, la vera oggettività, le modellazioni, i territori *borderline*, le microsferi e i micromondi, le estrapolazioni più o meno guidate e consapevoli, quando più quando meno incidentali e farraginose. C'è il trionfo del casuale (anzi dal *casual*, il che è tutto dire); quasi soltanto la multimedialità, le trovate installative oppure la ricerca digitale hanno diritto di cittadinanza. La pittura nelle sue articolazioni e divisioni è cosa del secolo testé scorso. Perché ritenere di doverle dare rappresentanza?

Già! perché continuare a pensare che l'arte dei nostri giorni possa ancora praticare le strade di ciò che molti immaginano tradizionale? E perché intestardirsi a ricercare i risultati estetici là dove essi non esistono (e si dice a chiare lettere che è così), ma lì c'è la modernità, anzi la post-postmodernità, anzi c'è il futuro? Nessuno però dei nuovi o nuovissimi raggiunge in alcun modo risultati convincenti sul livello estetico, e invece si programma e si insegue il vuoto, però questo è poco male: al posto delle singole opere d'arte, c'è pur sempre l'evento nel suo insieme. La sua pretesa di essere una sorta di rappresentanza dell'umanità a fronte dell'incapacità di dare rappresentazione all'arte odierna (che è quanto viene invece richiesto per statuto). Il proposito sottaciuto di essere l'opera d'arte totale della nostra modernità.

Eppure le presenze dei maestri avrebbero dato motivi di riflessione. Gli acrilici di Cy Twombly sgocciolanti in verticale sopra le tele appaiono senz'altro tra le cose migliori della rassegna. Idem per Mimmo Rotella e per Joseph Beuys; per le tele astratte a forma di rombo di Gerard Richter, davvero mirabili e superbe, esempi viventi e probativi che nemmeno oggi la pittura ha fatto il suo tempo; per l'acrilico in monocromo di Helmut Federle, dalla grande suggestione informale. Tra i padiglioni brillano la Gran Bretagna con Marie Wallinger, l'Irlanda in forza soprattutto dell'installazione di Grace Weiser, il Giappone con le strutture luminose di Masato Nakamura, la Russia con la bellissima installazione di Leonid Soko, anche l'Italia con l'omaggio ad Alighiero Boetti (tuttoché come è noto il nostro padiglione di rappresentanza sia stato collocato in una territorialità non spaziale ma soltanto virtuale, cioè a dire soppresso, dalla solerzia curatoriale del direttore della Biennale, lo svizzero Szeemann).

In una sorta di *no man's land*, su un terreno incerto e contraddittorio ma certi aspetti incuriosente e anche fertile, si collocano altre personalità. Richard Serra, ad esempio, le cui monumentali sculture in acciaio inossidabile avrebbero meritato, come l'autore voleva, di essere esposte all'aperto in luogo di apparire implacabilmente inscatolate negli ambienti dell'Arsenale. Bill Viola e Henio Zobernig con le loro videoinstallazioni. Jaime David Tischier con foto di patina antica stampate alla gelatina. Chris Cunningham con video proiezione sui corpi nudi. John Pilson con un video autobiografico, Alessandra Tesi con anche lei videoproiezioni di notevole effetto, ma forse un po' troppo occasionali. Il ricorrere frequente dello strumento del video consente

di segnalare stavolta positivamente l'ospitalità accordata al cinema e alla poesia, con un progetto in quest'ultimo caso curato da Marco Nereo Rotelli e dedicato a Pier Paolo Pasolini e alla sua mai spenta ribellione contro le istituzioni (un omaggio che conferma il peso nell'immaginario di molte generazioni della figura e dell'opera del grande poeta e cineasta, che alcuni per invidia o per meschinità continuano ancora oggi ad attaccare).

Deludente invece oltre ogni limite Richard Tuttle. Discutibile Maurizio Cattalan. Un vero compendio del malgusto e della più aurea mediocrità creativa sono i ridicoli animaletti in miniatura di Maaria Wirkkala, i semi di edera a modo di piramide di Christiane Lohr, il bronzo sacchetto di rifiuti di Gavin Turk, le infantili, insignificanti installazioni di Sarenco, il repellente iperrealismo plastico di Ron

Mueck, le ridicole tartarughe in plastica riciclata e verniciata in oro messe in ogni angolo dei Giardini e prodotto delle menti del Cracking Art Group, la coppia di pavoni veri di Francie Alys. E nel negativo porremmo anche la testina di argilla policroma, inutile e falsamente primitiva, della sopravvalutata Marisa Merz. Insomma, tutto e di tutto. Il fatto è, osserva però il curatore, che l'arte d'oggi (e anche la non-arte) è in fondo caratterizzata da una impressionante e grande varietà di modi, di gesti, di essenze e modalità. Forse questa non-arte dovrebbe almeno rispondere alle ragioni della cultura. Ma è troppo chiedere questo a chi mette sull'altare le ragioni non già della cultura e dell'umanità, come pure si pretende, ma invece del mercato e delle sue leggi.

Floriano De Santi



Centro d'Arte S. Vidal U.C.A.I.
Scoletta S. Zaccaria
Campo S. Zaccaria - Venezia - tel. 041 5234602

In collaborazione con Galleria d'Arte La Meridiana di Piacenza

La Donna nel Panorama Artistico Contemporaneo

Opere di:

**Donatella Balesio, Alessandra Bisi,
Rosetta D'Alessandro, Viviana Faiola,
Gianna Gheich, Stefania Innamorati,
Heike Karcher, Gabriella Martino,
Antonella Mastrolitto, Annita Mechelli,
Anna Perego, Dolores Puthod, Daniela Zanelli**

31 luglio - 15 agosto 2001



Centro d'Arte S. Vidal U.C.A.I.
Scoletta S. Zaccaria
Campo S. Zaccaria - Venezia - tel. 041 5234602

In collaborazione con Galleria d'Arte La Meridiana di Piacenza

PERCORSI D'ARTE

Opere di:

**Mario Bernardinello, Elio Bigi, Ugo Borlenghi,
Pietro Alberto Filippi, Massimo Franchi,
Alba Gonzales, Giuseppe La Bruna,
Malvern (Malinverni PierCarlo), Luciano Molinari,
Silvio Natali, Lucio Oliveri, Turi Papa,
Giovanni Battista Pedrazzini, Maura Reggiani**

16 - 31 agosto 2001